

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Pensando a loro
Notizie dal campo
- 3 Emergency: L'importanza della
formazione
- 4 Un gradito ritorno
Notizie flash dall'arrivo
- 5 Nello spender poco sta il guadagno
Le origini incerte della Luna
- 6 Lo scatto: Natura morta
- 7 Amate lo straniero
- 8 Fezzano: Bellezza ed onestà ci
salveranno?
- 9 Come essere a casa
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... sognare!
- 11 Pro Loco: La castagnata
L'altra - parte 1 - / Complimenti...
- 12 Fezzanese: Stagione 2014-2015,
verso la Serie D
- 13 Un cesto di fiori per Rosalba
- 14 Il diavolo non ama gli innamorati
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Digi-Art!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 19, numero 188 - Novembre 2015

Fuori i secondi

O rmai sono diversi lustri che non guardo più la TV generalista, nel senso che preferisco dilettermi in visioni mirate che scelgo tramite l'ausilio di lettori dvd o di piattaforme streaming on line on demand: film, cartoni animati, serie tv, documentari e chi più ne ha più ne metta. In tutti questi anni, però, non ho mai rinunciato all'informazione, tanto che, fino a due anni fa, seguivo con interesse una serie di trasmissioni di approfondimento politico/sociale... oggi anche questi programmi (compresi i vari tiggì) non catturano più la mia curiosità, in quanto mi sono davvero scocciato di gonfiare a dismisura la mia bile a nessun pro, poiché, a mio avviso, in questo Paese, nemmeno se scolpissero su marmo alcune denunce importanti, cambierebbe qualcosa. Non penso che trasformarsi in uno struzzo sia la risposta giusta a questo dilemma, ma allo stesso tempo penso che sia un esercizio masochista venire a conoscenza di una collezione interminabile di "importanti magagne" che, di fatto, gonfiano sempre più la tua rabbia, quella rabbia che non potendo essere messa a tacere da importanti azioni conseguenti alla denuncia da parte del popolo o degli organi istituzionali preposti, divora sempre di più la psiche delle persone oneste al punto di farle sentire impotenti, fuori tempo massimo e depresse. Per questo motivo ho ulteriormente limitato tali approfondimenti ad una lettura settimanale di una bellissima rivista che, tendenzialmente, informa su quello che accade nel mondo... ma ahimé, proprio per quanto definito poco sopra, anche lì ormai rimango indietro accumulando carta su carta, acquistando la pubblicazione più per una sorta di mero esercizio di stile e per essere, in verità, a posto con la mia coscienza!

Tutto questo cervelotico cappello per dirvi, in sostanza, che fuggire da queste notizie per non sapere non è bastato, in quanto a me l'informazione mi insegue proprio e, in alcune circostanze, mi fa delle vere e proprie imboscate: circa una settimana fa nel prendere la posta dalla mia cassetta delle lettere, mi sono imbattuto nel consueto aggiornamento di Medici Senza Frontiere, associazione della quale sono socio da svariati anni. Aprendo la busta mi accorgo da subito che il reportage standard è accompagnato da una missiva che mette in evidenza una foto e, soprattutto un titolo, che mi congela letteralmente le vene: "Sabato 3 Ottobre ore 2.10. Bombardato il nostro ospedale a Kunduz. 22 morti. Non è stato un incidente". E ancora: "A Kabul la notizia è arrivata nel corso della notte, come un incubo da cui non ci si può svegliare. Al mattino, ho riunito lo staff e ho parlato loro di quello che era accaduto. Il nostro ospedale di Kunduz sotto le bombe, i nostri colleghi scomparsi, i pazienti incapaci di scappare dalle fiamme. Il dolore, la paura, il buio della notte e poi le macerie, il nostro logo MSF rosso su uno sfondo di muri anneriti dal fumo. Il silenzio che è seguito era per alcuni una preghiera, per altri l'inizio di un pianto, per altri rispetto e poi rabbia. Da sabato mattina in poi è stato difficile non pensare a tutti i colleghi scomparsi quella notte. (...) Mi guardano con preoccupazione, ma anche con speranza, ancora una volta confidano in noi, perché noi siamo quelli che, al di là dei cancelli dei nostri ospedali, chiediamo di non portare armi, di non portare odio. (...) Dopo questa notte per nessuno di noi sarà più lo stesso. Quel che rimane è solo rabbia, tristezza e indignazione. Quelle bombe e le dichiarazioni di questi giorni sono un insulto indelebile al diritto umanitario, ai nostri principi fondanti, alle nostre convinzioni più profonde (...). Non appena le bombe sono cessate, i sopravvissuti hanno organizzato i primi soccorsi ai feriti. Nonostante il lutto che avevano nel cuore, i nostri colleghi hanno sentito che quello era il loro dovere. (...) Stiamo chiedendo un'investigazione completa, trasparente ed indipendente - Andrea MSF".

A proposito di informazione, ma soprattutto di rabbia: sul ring, fuori i secondi! *E. Finistrella*



Pensando a loro

Novembre, il mese che inizia con la festa di tutti i Santi e prosegue, il giorno seguente, con la ricorrenza in onore di tutti i defunti.

Quand'ero un ragazzino erano in voga le barzellette di "Pierino" e, proprio una di queste, si riferiva a questo giorno: la maestra, interrogando Pierino gli chiedeva un pensiero sul giorno in cui ricorrono i morti e lui, prontamente, rispondeva: "Speriamo che vinca mio nonno".

Così si rideva nei primi anni sessanta, si rideva per queste barzellette semplici, pulite, senza malintesi che, riferendoci a quella nominata, faceva sì, che noi ragazzini, quel giorno facessimo tutti il tifo per i nostri avi. Come scrissi il mese scorso su "Fezzano e la sua storia" bisogna portare il massimo rispetto verso queste persone che ci hanno preceduto sia che siano parenti che non, ma, per noi cristiani che crediamo nelle nostre origini non dovrebbero esserci dubbi a riguardo.

Quello che purtroppo non riesco a digerire in questi giorni è il cambiamento repentino della normalità. Mi spiego meglio, da quando mancò mio padre, nel 1979 (seguito dopo cinque anni da mia madre), tutte le domeniche "il primo passo", uscendo da casa, mi portò da lui (ed in seguito anche da lei) perché era, ed è normale che fosse così. Questa mia assidua frequenza non è un semplice gesto di routine, ma un importante senso di rispetto. Sì quel rispetto che noi tutti dovremmo mettere davanti ad ogni nostra azione ed allora, sono convinto, le cose potrebbero senza alcun dubbio migliorare.

Il cambiamento repentino al quale accennavo e che mi infastidisce enormemente è quel via vai che nei giorni precedenti si assiste tra le tombe.

Come se gli occupanti, "gli abitanti" di quei posti a loro assegnati venissero ricordati

solo quel giorno. Ed allora devo assistere a quella farsa che porta gli addetti a pulire, a lustrare perché il cimitero deve essere presentabile in quei giorni, presentabile alle "autorità" che verranno a commemorare (che ipocrisia), deve essere presentabile a coloro che solo una volta all'anno si ricordano di essere al mondo grazie a chi li ha preceduti, la tomba della "bonanima" deve far bella figura, deve gareggiare con le altre per il concorso "la tomba più bella" che verrà assegnato a chi sarà riuscito a "foraggiare" al meglio il fioraio di turno...

Che tristezza, i nostri genitori, i nostri parenti, i nostri amici vanno ricordati e rispettati sempre, in ogni momento non solo il due di novembre (e non solo all'interno di quel luogo).

"... il cimitero deve essere presentabile in quei giorni ..."

Un esempio eclatante, e vergognoso, che ci riporta a ciò che scrissi su quella rubrica il mese scorso, è l'aver tolto le barriere che transennavano quei due punti da me citati. Penserete: prima si lamenta, a nome di un disabile perché le hanno messe ed ora si lamenta perché le hanno tolte (prima che uscisse il giornalino di ottobre).

Purtroppo, come sempre, ho dovuto assistere alla farsa del momento perché gli interventi non sono stati fatti. Per quel che riguarda le tombe alla sinistra dell'ingresso la transenna è stata spostata di fronte alle tombe "corredata da due pezzetti di nastro bianco/rosso lasciandole ancor più pericolanti al loro destino dato che anche i puntelli, per far spazio, li hanno messi in una posizione più verticale diminuendo enormemen-

te il loro scopo. Ora, volendo, l'assistente di Paolo potrà spingere la carrozzina tra la transenna ed il muretto che delimita il campo, magari dando una "sgasata" per paura che in quel momento possa avvenire il crollo.

Per quel che riguarda la frana nella parte alta siamo al limite dell'assurdo: hanno tolto le due transenne che segnalavano il pericolo, ed impedivano il passaggio, ed hanno lasciato tutto com'era permettendo così ai più incoscienti di rischiare una bella caduta. Certo dopo almeno tre anni dalla frana avrebbero fatto molto prima a dare "due colpi di piccone" e ripristinare il passaggio ma, è risaputo che le cose semplici debbano essere rese complicate per forza.

Ma chissà, mancano ancora alcuni giorni da quel fatidico due novembre (dal momento in cui scrivo) e da quell'ancor più gettonato quattro novembre in cui ipocrisia e falsità gareggeranno tra loro ed allora chissà che non avvenga qualche "miracolo" di facciata.

Vorrei tanto poter far finta di non vedere ma, scusate, certe cose assurde non le ho mai sopportate, ho sempre preferito essere me stesso, nel bene e nel male ed in questo mese il mio pensiero è sempre stato rivolto a loro, a tutti i miei cari, ed a tutti i paesani che mi hanno preceduto e che tanto hanno lasciato a tutti noi: cultura, saggezza, ricordi e molto altro ed allora penso che il modo migliore per onorarli sia pregare per loro, per la loro anima, con la certezza che un giorno ci ritroveremo ed allora salutarli con un bellissimo "arrivederci".

A conclusione, ed a proposito, di questo mio scritto vorrei trascrivere una "massima" di un mio carissimo zio...

Vi è qualche cosa di più alto che l'ORGOGGIO e di più nobile che la VANITA' ed è la MODESTIA: vi è qualche cosa di più raro che la MODESTIA ed è la SEMPLICITA'. (Stefano Reboa 1916/2000)



Ricevuta, pubblichiamo!

Elisa di Medici Senza Frontiere (Congo)

Notizie dal campo

Ciao Emiliano, oggi, ti voglio raccontare di Asha. E' arrivata in ospedale qualche giorno dopo lo scoppio delle ostilità a Ntoto. Asha è incinta. Il travaglio è iniziato per strada, mentre fuggiva. Per fortuna ha incontrato qualcuno che le ha consigliato di raggiungere il nostro centro.

Chiediamo ad Asha di raccontarci cosa le è successo, e lei lo fa senza esitazioni: i soldati sono entrati nel villaggio, hanno decapitato alcuni nemici e poi hanno costretto lei e altre donne a camminare con le teste appese al collo.

Resto di pietra, senza più parole. Il travaglio di Asha non evolve normalmente: il bambi-

no sta soffrendo e il suo dolore sta diventando indicibile. In quel momento, Asha decide di fidarsi di noi. Intervendiamo appena in tempo, e con un parto cesareo nasce una

"... Asha oggi è arrivata al nostro ospedale in tempo ..."

bellissima bambini di tre chili.

Asha oggi è stata fortunata. E' arrivata al nostro ospedale in tempo.

Ma Ntoto è ancora in guerra: le persone

hanno paura, abbandonano le poche cose che hanno e fuggono per sopravvivere. Le donne partoriscono nella foresta o lontano dalle nostre strutture, rischiando la propria vita e quella del loro bambino. Quindi grazie. Grazie per Asha e per tutte quelle che, come lei, ci hai permesso di salvare. Oggi ti ho voluto raccontare la sua storia, come a lei e a tanti altri pazienti racconto quella, insostituibile, dei donatori come te.

Non ho potuto fare a meno di pubblicare questa lettera da me ricevuta, incoraggiando tutti voi a sostenere queste grandissime associazioni. *Emiliano Finistrella*

L'importanza della formazione



Najibullah è un medico della provincia di Ghazni, a sud di Kabul. Avrà circa sessanta anni e lavora da più di trent'anni in una delle zone più pericolose del Paese. Anche lui, come tanti qui in Afghanistan, porta i segni di queste guerre che ormai si susseguono da più di quaranta anni. Durante il periodo dell'invasione russa, ancora ragazzo, inciampò su una mina e perse entrambe le gambe. Ci racconta di aver fatto il medico per questo motivo: ora è lui che cura i feriti di questo interminabile conflitto. Najibullah cammina a fatica e con dolore sulle protesi: non è più un ragazzo - porta una lunga barba bianca - ma non ha perso l'entusiasmo.

Con altri medici, provenienti dagli ospedali pubblici di tutte le province del Paese, si trova nella classe del nostro ospedale a Kabul per partecipare a un corso sulla gestione pre-ospedaliera del trauma.

In collaborazione con il sistema sanitario nazionale, Emergency forma medici e infermieri provenienti dalle province, persone che lavorano in aree remote del Paese, dove si combatte da troppo tempo.

Lavorare in Afghanistan significa anche questo: curare i feriti di questa guerra e condividere con altri medici l'esperienza accumulata negli anni.

Quest'ultimo è solo uno dei tanti corsi che Emergency ha organizzato in Afghanistan negli ultimi due anni.

Fino a oggi sono più di duecento i medici e gli infermieri che hanno partecipato a questi corsi e molti ancora ne verranno.

Mentre Michela e Dejan sono in classe a spiegare i principi del trauma e della gestione preospedaliera, Tijana, Giorgia e gli altri infermieri, nazionali e internazionali, gestiscono spalla a spalla i pazienti ricoverati e le continue ammissioni.

Le sale operatorie lavorano di continuo, Anton e Shukur, chirurghi, sono concentrati su un paziente, giovane, colpito da un proiettile al torace: è grave, ma è in buone mani.

Nello stesso momento, Andrea, Alessandro e Nicolò stanno lavorando alla costruzione del nuovo blocco operatorio e del reparto di terapia intensiva.

Stiamo ampliando le nostre attività e la capacità di risposta a un conflitto che, invece

di ridursi, continua drasticamente a peggiorare coinvolgendo sempre di più i civili.

La sicurezza nelle città - come nelle aree più remote e rurali - è compromessa: ormai sono ventuno su trentaquattro le province dove si combatte.

Il numero di ammissioni in ospedale non è mai stato così alto: dal 2010 a oggi i pazienti ammessi nei nostri ospedali di chirurgia di guerra sono più del doppio. Nel solo 2014 sono quasi 5.000 i feriti ricoverati.

Cerchiamo sempre di essere presenti dove c'è bisogno, di essere pronti per le nuove ondate di attacchi che si acuiscono durante il periodo estivo, anche se quest'anno l'inverno non ci ha dato tregua.

In sedici anni dal suo arrivo in Afghanistan, Emergency ha affrontato tante sfide, alcune delle quali sembravano impossibili da realizzare.

Costruire un Centro di maternità, quando la cultura locale sembrava non accettare che le donne potessero partorire in un ospedale, e ritrovarsi dopo dieci anni a dover ampliare il centro perché ogni mese arrivano 500 pazienti a partorire, è stata una sfida vincente. Così come lo è stata aprire un Centro di primo soccorso a Sangin, nel nord di Helmand, la regione con più combattimenti e con le strade più minate, e su quelle strade trasportare più di 800 pazienti all'anno all'ospedale di Lashkar-gah.

“... ora è lui che cura i feriti di questo interminabile conflitto”

Ma soprattutto lo è continuare a curare le vittime della guerra in questo ospedale di Kabul, dove ormai si combatte quotidianamente, formare il personale locale e allo stesso tempo costruire un nuovo blocco operatorio.

Qualcuno pensa che chi lavora nei nostri ospedali sia un eroe. In realtà, siamo tutti professionisti che cercano ogni giorno di fare il meglio possibile, come Marta che amministra le nostre risorse economiche lavorando dodici ore al giorno o Dimitra, infermiera e coordinatore medico a La-

shkargah, che da dieci anni si dedica a questo lavoro e continua ad avere l'entusiasmo di sempre.

Altri pensano che chi lavora nei nostri ospedali sacrifichi la propria vita per il prossimo. In realtà amiamo tutti il nostro lavoro e lo facciamo con passione e competenza, convinti che quello che fa Emergency in Afghanistan - curare persone bene, gratuitamente, e senza distinzioni - sia normale. Perché è giusto. Il corso è finito per oggi, Najibullah zoppicando se ne va verso l'uscita, dicendoci che gli piacerebbe avere la possibilità di lavorare in un ospedale come il nostro mentre ogni giorno lotta anche solo per ottenere il materiale necessario a fare una medicazione. Forse è lui un eroe che continua a fare il suo lavoro in questa situazione, non per lo stipendio o per il prestigio, ma perché sa che è giusto così.

Luca Radaelli

Specialità di pediatria nell'ospedale di Anabah

Dopo quelli di ginecologia e chirurgia avviati ormai da anni, in accordo con il ministero della Sanità afgano lo scorso giugno nell'ospedale di Anabah abbiamo iniziato il corso per la specialità in pediatria.

La durata del corso è tre anni, nei quali il nostro staff internazionale sarà impegnato nella formazione dei medici locali.

Chi sono i partecipanti? Al momento abbiamo deciso di iniziare con Amin, Rohullah, Fawad, Mateen, 4 dei 6 medici che già lavorano in ospedale, avendo dato priorità a quelli che lavorano da più tempo con noi e che hanno avuto un buon risultato all'esame governativo d'ingresso.

Il corso si basa su lezioni teoriche, che seguono il programma locale, e su lezioni pratiche. Con circa 900 bambini visitati al Pronto soccorso, 80 ricoverati nel reparto di degenza e 200 curati nella terapia intensiva neonatale ogni mese, la formazione pratica è una parte importante del programma.

Tutti i medici coinvolti sono entusiasti dell'opportunità: stanno consolidando le loro conoscenze, vedranno riconosciuta ufficialmente la loro crescita professionale e contribuiscono ogni giorno alla salute dei bambini della valle.

Raffaella Croci





La graziella viola

Ricordi quella *graziella* viola, mi portavi a scuola. Il primo giorno, così assurdo assaporare tra le lacrime la tua assenza. Appoggiato ai vetri; all'improvviso il sole mi accende... la *graziella* viola, sei tu. Eh si eri tu, la donna della mia vita e ancora lo sei, sempre spalla a spalla, fianco a fianco nella vita senza inganno. Oggi un'altra donna spero, perché la solitudine temo l'amore anelo. Lo so lo sai un giorno, la *graziella* viola, non tornerà col sole, e mi riscalderò in un nuovo diverso grande amore. Ma tu si tu resterai sempre per sempre al Pantheon del mio cuore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Sulle piste del sonno

Lumescenti cerchi sfrangiano acque della Veglia. Dorme sul tuo sguardo un cielo. E ti sottrai a un turbine incessante del tempo alle derive... Mormorano fior di loto, la cui fragrante lucentezza riflette pallori di narcosi. L'istante fluttua, ipnotizzata farfalla ebba fra vallate di Genii. Ombre violacee ti convocano, dai profili ritrosi, vestali del sonno che inghirlandano baci nei tuoi oscuri occhi... Gemono tundre sospette a scarse luci; pendii rilucono di scabrosa, gelida neve. Fra promontori culmina un'ansa fluttuante del sonno su ghirigori d'incubi veleggianti. Tortuoso fiume, succubo di voraci paludi dove s'insediano licheni corrosi d'odio, che si pascono di menzogne. Appena accennate lande guizzano fra sospesi palpiti di astrali orizzonti e seminagioni di chiroterri ubriachi infestano il vento. Danza una vertigine immemorabile fra breccie di spasimo, clessidre spente di gnomi che diradano eventi. Arditi sogni fluttuano come chimere sul vitreo svenimento di un remoto continente. Gambe non reggono spessori, a discendere sul vortice Ipnagogico, incandescente di stridenti Elfi. Visioni sorprendono mute foreste subacquee, dischiuse ad argentei, lunari palpiti.

(in memoria) Adriano Godano

www.il-contenitore.it

Un gradito ritorno



Noi tutti, nella vita, abbiamo delle aspettative, speranze e pensieri che a volte ci sollevano l'animo, o ci abbattono profondamente a seconda dei casi.

Ma, estrapolando, da questo groviglio, le cose più semplici che ci danno soddisfazione, seppur anche temporanee. Perciò, estraendo un pensiero dalla mente, puro nella sua concretezza, vorrei descriverlo a voi cari amici lettori.

Infatti esso, da diversi anni, è fisso nella mia mente e riguarda la "rondini al nido" nell'anno 2004; cioè da quando sono venuto ad abitare nell'alloggio popolare dove tutt'oggi mi trovo. Sono sempre stato allietato sia in primavera che a fine settembre dalla presenza di un gran numero di rondini gioiose e garrule. Tutte le mattine m'affacciavo alla finestra della cucina per osservarle. Le loro evoluzioni simili alle "frecce tricolori" in quanto svolazzavano ora in alto, ora in basso rincorrendosi mi davano quella sensazione meravigliosa. I miei occhi le seguivano con divertimento e ammirazione. Alcune avevano fatto il nido sotto alle canaline, agli angoli del palazzo di fronte al mio. Non mi staccavo, finché mi era possibile, dal loro volo, ogni tanto si posavano sui fili sospesi nel vuoto tra un padiglione e l'altro e, tutte in fila, si riposavano un poco.

Non so dirvi quanta emozione davano al mio spirito libero che dalla gioia sembrava accomunarsi ai loro volteggi velocissimi sopra quel filo. Arrivavano come tante soldatesse in riga, pronte a rompere le righe al primo ordine. Esso, di fatto, arrivò poco dopo e via si alzarono in volo tutte

insieme carruggando.

Purtroppo questo idillio fra noi un bel giorno si interruppe per forza maggiore. L'E.R.P., proprietaria degli alloggi, decise di ristrutturarli. Ciò avvenne tra il 2009 e il 2011, lasciandomi solo, privandomi della loro compagnia. Così le mie rondini dovettero migrare altrove, lasciando nel mio cuore un vuoto pieno di rammarico. Naturalmente vennero distrutti pure i loro nidi.

Finite le ristrutturazioni, ricominciai ad affacciarmi alla finestra nei periodi in cui esse potevano ritornare. Ciò non successe con grande mia delusione. Quel lembo di cielo sopra di me, rimase muto non sentivo più quel garrire gioioso.

Per mia fortuna la speranza e la provvidenza sono sempre state al mio fianco, senza abbandonarmi per quattro anni. Poi, accadde il miracolo; qualcuno sentì la sofferenza che avevo dentro di me; pensò bene di togliermi da questa situazione di stallo. Oppure ebbe pietà del mio povero animo che riprese vigore il venti settembre scorso. Affacciandomi alla finestra di quella domenica, guardando fuori, vidi cinque rondinotti posati su quel filo.

Le sensazioni che provai furono molte: stupore, emozione, gioia e persino emozione. Nel ritrovare queste mie amiche dopo diversi anni, fu una cosa indescrivibile. Ringraziai il Signore per questo nuovo avvenimento, tanto caro per me, data la mia sensibilità d'animo.

Tornando a fissare le rondini restai in attesa di un loro volo repentino. Dovetti aspettare almeno dieci minuti: esse se la stavano prendendo con calma; dovevano essere proprio stanche poverette, chissà da dove erano venute! Ed ecco veloci come il vento s'involarono volteggiando in ampi cerchi per poi ritornare sul filo dandomi la possibilità di gioire ancora un po' di tempo. Sembrava che non volessero lasciarmi. Stettero sul filo ancora alcuni minuti piluccandomi le ali. E via, ripartirono insieme venendo rasenti sul mio capo garrendo come dire: arrivederci alla prossima primavera. Io protesi le mani verso di loro e le salutai.

Come leggerete, amici miei, è stato un episodio semplice nel suo aspetto e qualunque sia nel suo genere. Tuttavia, lasciatemelo dire: ciò ha dimostrato di come sono attaccato a quei volatili in quanto mi hanno mosso dei bei ricordi della mia fanciullezza. Quanti di noi non li hanno?

"... nel ritrovare queste mie amiche ..."



Il viaggio

Elisa Frascatore

Notizie flash dall'arrivo

Viaggio traumatico, infinito, culo quadro, gambe a pezzi, freddo finto, vertigini, fifa, risate e Costa Rica!

Siamo arrivati. Io ho già metabolizzato la pesantezza di venti ore di viaggio, mio papà un po' meno. Sono a casa!

Rispetto agli anni precedenti due note stonate: troppo asfalto e gli animali come scimmie, pappagalli ed iguane sono spariti, immigrati più all'interno! Si tratta di imperialismo umano. Per il resto PuraVida!

Dimenticavo: ho una fezzanotta come vicina di casa!



Nello spender poco sta il guadagno

Sono nato durante la guerra all'ospedale di Fivizzano (MS), perché i miei erano sfollati a Casola in Lunigiana, ospiti di una famiglia di contadini. Mia madre non poteva allattarmi a causa di una mastite contratta subito dopo il parto che le costò un dolorosissimo intervento al seno, praticato da un capitano medico in precarie condizioni e con mezzi di fortuna; perciò, se sono riuscito a sopravvivere, è stato per merito di mia nonna Giovanna che con le sue instancabili peregrinazioni tra i casolari dei contadini, riusciva a procurarsi faticosamente un po' di latte per il mio sostentamento. Negli anni successivi, alla fine della guerra, la mia generazione ha vissuto un'infanzia e una fanciullezza segnate più dalla scarsità che dall'abbondanza; tuttavia ritengo che ciò non sia stato un male, ma anzi un bene, sopra tutto agli effetti della formazione. In casa i miei non mi hanno mai fatto mancare nulla riguardo all'essenziale, ma si sono altresì preoccupati di farmi intendere che tutto quello che mi veniva assicurato per vivere e per studiare, era dovuto maggiormente ai sacrifici di mio padre che per portare a casa un discreto stipendio, si sottoponeva a turni di lavoro assai pesanti. Ma i genitori e i nonni, mi hanno pure insegnato a non amare il denaro fine a se stesso e a detestare tanto l'avarizia quanto lo spreco della ricchezza e di ogni possibile forma di risorsa.

E così, nel solco di queste mie premesse riguardanti fatti e circostanze comuni a chissà quanti bambini della mia generazione, la cui infanzia è stata segnata dalla guerra, escludendo alcune mie singolari vicissitudini di neonato, credo si possano collocare questi due proverbi i cui dettati così sentenziano:

- poco giova guadagnare a chi non sa risparmiare;
- nello spender poco sta il guadagno.

Per quest'ultimo proverbio, credo sia il caso di aggiungere un altro breve commento, perché affermare che il guadagno sta nello spender poco in un momento in cui economisti e politici affer-

mano in coro, che per far girare l'economia è indispensabile rimettere in moto la macchina dei consumi, ciò sembrerebbe anacronistico e contro corrente. Senza considerare una pubblicità sempre più martellante con inviti pressanti ad acquistare prodotti

in buona parte inutili, compresi medicinali da banco con effetti immediati e quasi miracolosi. Bisogna crescere, ma la crescita, come tutte le cose, avrà pure un limite! E poi?

Non sarà il caso, invece, di ripensare tutto il nostro modello di sviluppo e adottare uno stile di vita più sobrio che ci porti ad avere bisogno di meno risorse? Al prossimo mese.

"... adottare uno stile di vita più sobrio..."



Le origini incerte della Luna

Riprendiamo il discorso lasciato in sospeso, pronti a scoprire tante altre interessanti curiosità sulla Luna! Chi di voi si è mai chiesto come ha avuto origine la... Luna?

In realtà nemmeno gli scienziati sanno con certezza cosa abbia causato la formazione della Luna e ciò ha portato alla proposta di varie teorie che per certi aspetti confermano, ma per altri non convincono appieno la Scienza.

Partiamo con la premessa che la datazione isotopica di campioni di roccia risale a cinquanta milioni di anni dopo la formazione del sistema solare.

Una delle ipotesi più conosciute prende il nome di teoria della fissione: si crede che la forza centrifuga presente sulla Terra abbia portato a un distacco della crosta terrestre che sarebbe poi diventata la nostra Luna; questa teoria però poco convince, poiché presuppone un valore di energia cinetica iniziale infinitamente grande!

Un'altra teoria parla della caduta gravitazionale di un satellite esterno già formato, ma ciò sottintende un'enorme estensione dell'atmosfera per dissipare l'energia cinetica del satellite, quindi anche questa teoria ormai è stata messa da parte! Alcuni studiosi parlano inoltre della co-formazione di Luna e Terra a partire da un disco di accrescimento primordiale, che però non sem-

bra giustificare la scarsa presenza di ferro sulla Luna. La teoria sicuramente più accreditata prende il nome di "Teoria dell'impatto gigante": si sostiene che la Luna si sia formata a seguito della collisione del planetesimo Theia (oggetto roccioso primordiale alla base della formazione dei pianeti, asteroidi e del sistema solare), con la Terra, nelle prime fasi della sua formazione, quando essa era ancora calda; il materiale risultante dall'impatto si sarebbe poi compattato sotto l'azione della forza gravitazionale, formando la Luna.

"... nemmeno gli scienziati sanno con certezza ..."

A confermare la tesi riscontriamo un'analogia tra gli elementi che compongono la Luna e gli elementi che compongono il mantello

terrestre, privato degli elementi più leggeri perché evaporati a causa della mancanza di atmosfera e della forza gravitazionale necessaria a trattenerli. Pur tuttavia anche questa tesi presenta delle incongruenze: studi della NASA abbastanza recenti (2011) apportati sui crateri lunari, stimano una presenza di acqua circa cento volte superiore a quella precedentemente rilevata; questo fattore collima quasi completamente con la teoria dell'impatto che sosteneva la dissoluzione quasi totale dell'acqua a seguito dell'impatto. Insomma ancora la Scienza non si riesce a spiegare le origini di questa meraviglia della Natura.



Sogno

Se ti sogno un'altra volta forse non resisto più. Io ti cerco fra la gente, forse tu non vivi più. Dove sei gioia mia? Il destino è ormai così, di sognarti solamente e soffrire sempre più. Prigioniero son di un sogno che mai più si avvererà.

Paolo Perroni

Quello che sa il cuore

Ricordi...
Di quando?
Un passato in terra straniera al sole dell'estate, al gelo dell'inverno, con lo sguardo al domani. Una figura emblematica: L'emigrante. I suoi passi in avanti, le orme dietro la voce che il vento disperde. La vita?
Un fragore di guerre. L'esistenza?
Il navigare in un mare in tempesta In cerca di un approdo. Null'altro che l'implacabile sfida per il lavoro, il pane per vivere. Scopro i ricordi... Amaro pungente. Nel cuore una tristezza, una nostalgia della casa, del nativo paese lontano.

Vittorio Del Sarto

Falsi dei

L'espressività naturale di attività ovvie e leali le alteriamo cercando in noi divinità terrene, arrovellandoci in ciarle e farse all'interno di mura ornate da veli dipinti, diventando partecipi di un vivere frivolo e ritenendoci giudici retti sia per limiti che divieti non si avverte l'intreccio di ossa ancestrali dimenticando che solo alla cute è la nostra diversità. Come se fosse già vento pensare al prossimo.

(in memoria) Sandro Zignego

Se la tua voce

Se la tua voce desidera cullarsi nel mio cuore, troverò i sorrisi con la mano di un giocoliere e i miei minuti saranno il volto di acrobazie che, da una mano all'altra, volano fra una mano e l'altra.

Pietro Pancamo



Natura morta

Località Persico, Ottobre 2015
Scatto di Albano Ferrari

Amate lo straniero



Da oltre quarant'anni sono abbonato ad *Aggiornamenti Sociali*, mensile della Fondazione Culturale San Fedele di Milano, frutto del lavoro di una équipe redazionale composta da gesuiti e laici delle sedi di Milano e di Palermo.

La rivista offre approfondimenti e qualificate analisi sulla vita sociale, politica, ecclesiale del nostro Paese, affrontando "gli snodi cruciali della società alla luce dei risultati di ricerche scientifiche e degli insegnamenti sociali della Chiesa, per fornire al lettore strumenti che lo possano aiutare ad orientarsi in un mondo in continuo cambiamento". Il mensile, il cui direttore responsabile è padre Giacomo Costa, vanta collaborazioni di altissimo livello scientifico.

Inizio con questa premessa poiché, dopo aver letto l'articolo di Cecilia Strada "Benevenuto?" a pagina 3 del n.187 de "Il Contenitore", il collegamento con la citata rivista mi è scattato all'istante. La presidente di *Emergency* nel rivolgere la sua attenzione sul fenomeno, per la verità fuori misura, delle migrazioni così si esprime: "Ci chiediamo come si possa sempre chiamare emergenza un fenomeno che è costante, strutturale, un fenomeno che - a ben guardare - esiste da che esiste il mondo, perché la storia dell'uomo è la storia delle sue migrazioni". Avevo da poco concluso la lettura del saggio introduttivo del numero di ottobre di *Aggiornamenti sociali*, intitolato "Rifugiati: per una risposta integrale", scritto dal suo direttore, nel quale, sono sue parole "prova a tracciare alcuni elementi di un possibile quadro di riferimento per una riflessione più integrale sul tema delle migrazioni forzate, partendo dal patrimonio della tradizione biblica, che sul tema dell'ospitalità è portatrice di una sapienza millenaria ancora capace di ispirarci. Ne trarremo - continua padre Costa - alcuni stimoli per rileggere le risposte all'emergenza profughi a livello politico e della società civile, in vista di delineare possibili percorsi di evoluzione".

Diverse pagine della pregevole analisi del gesuita, raccolte nel paragrafo "Il Vangelo dell'ospitalità", amo proporle in parte soprattutto per allargare la conoscenza del tema ai lettori della nostra rivista. Sono certo di non commettere un plagio.

"Secondo l'Antico Testamento, la condizione di migrante addirittura definisce l'identità del popolo ebreo, il cui antenato, Abramo, si spostò dalla Mesopotamia verso la Pale-

stina: «Mio padre era un arameo errante» (*Deuteronomio* 26,5), cioè uno straniero, confessa l'ebreo che al tempio si presenta davanti a Dio. Successivamente i patriarchi, in particolare Giacobbe e i suoi figli, furono costretti a emigrare in Egitto dalla carestia sopraggiunta nel paese di Canaan, e qui il popolo sperimentò la condizione di straniero immigrato, oppresso e sfruttato. Uscito dall'Egitto, Israele entra in una terra che Dio gli affida, mantenendone la proprietà: «la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Levitico* 25,23).

Questa esperienza profonda e articolata diventa la giustificazione della sacralità dell'accoglienza degli stranieri e dei profughi.

"... rispondere con muri e filo spinato è davvero disumano ..."

Dio, che ha liberato Israele dall'oppressione e lo ha accolto nella sua terra, chiede al popolo di fare altrettanto: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Esodo* 22,20). Anzi, Dio prende espressamente posizione a favore dello straniero, che è oggetto del suo amore, esattamente come Israele: «Dio ama lo straniero» (*Deuteronomio* 10,18) è una affermazione sorprendente, anche perché è uno dei soli quattro casi in cui nell'Antico Testamento il verbo "amare" ha Dio come soggetto (negli altri tre l'oggetto dell'amore di Dio è Israele). Il popolo è invitato a imitare il suo Dio facendo lo stesso: «Amate lo straniero» (*Deuteronomio* 10,19).

Il Nuovo Testamento prosegue e approfondisce questa linea. Nel famoso brano del giudizio universale (*Matteo* 25), infatti, Gesù si identifica con il forestiero che ha bisogno di essere accolto: ospitarlo è ospitare Lui. Ma lungo tutto il Vangelo appare chiaro come Gesù avesse fatto dell'ospitalità ricevuta - pensiamo ai tanti che lo invitano a pranzo - e a volte anche richiesta (il caso di Zaccheo) una vera e propria cifra del proprio modo di stare al mondo.

Dopo il termine della Sua vita terrena, l'ospitalità diventa addirittura il modo con cui continua essere presente nella storia, in attesa del suo compimento: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Apocalisse* 3,20). Nei racconti evangelici l'ospitalità ricevuta da Gesù non è mai una semplice accoglienza funzionale al soddisfacimento di un bisogno primario, ma si trasforma sempre in un incontro: a chi gli apre la porta, Gesù apre il cuore e fa dono della sua parola. L'ospitalità autentica istituisce una relazione di simmetria in cui ciascuno accoglie ed è accolto, dà e riceve, che è chiamata a sfociare nella reciprocità evocata dalle parole dell'*Apocalisse*:

«io [...] con lui ed egli con me». È questa ospitalità al forestiero (allo straniero, al rifugiato, al migrante) che apre la porta della vita eterna.

Come in ogni incontro, l'esito resta consegnato alla libertà di coloro che si ritrovano faccia a faccia: possono chiudersi nel rifiuto, rimanere bloccati nel sospetto e nella paura, cedere alla tentazione della violenza e del dominio; sono situazioni che Gesù stesso ha sperimentato, fino al rifiuto radicale di chi lo ha espulso dalla città e messo in croce. C'è dunque un rischio nell'ospitalità, che le nostre società percepiscono con forza e da cui sono spaventate.

Per questo cercano di sfuggire all'incontro, attraverso mezzi e dispositivi, di cui muri e filo spinato (vedi foto in alto a sinistra) sono una efficace rappresentazione. Si difendono, e, rinunciando a quella interrogazione radicale su di sé che viene dal confronto con l'alterità, finiscono per rimanere prigionieri di se stesse: ciò che chiude alcuni fuori, inevitabilmente chiude altri dentro".

Ha veramente ragione Cecilia Strada a rilevare la continuità storica della questione migratoria. È un problema, non eluso dalla nostra quotidianità, che ha i risvolti della tragedia. Pertanto "non può essere gestito sull'onda delle emozioni", bensì con una politica europea, meglio se mondiale, dell'accoglienza. Mi rendo conto che non è facile offrire prospettive ottimistiche sull'avvenire di chi, suo malgrado, deve subire la condizione di profugo, ma rispondere con muri e filo spinato è davvero disumano e ripugnante.



"La colomba della pace"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Bellezza ed onestà ci salveranno?



ganti la presenza dell'isolotto accendendo fuochi. Accenna nuovamente alla palazzina dell'aeronautica sita tra i confini di Cadimare e Fezzano opera di un grande architetto alla quale dedicò uno dei suoi ultimi libri. Ricorda l'addio che i fezzanotti diedero all'ultimo idrovolante che volò via nel luglio del 1958 diretto a Vigna di Valle nel museo dell'aviazione.

L'autrice cita anche le negatività del nostro territorio come, ad esempio, il primato che la nostra provincia ha per i tumori "mesoteliomi pleurici" dovuti a quell'amianto e a quel torio che vengono scaricati nel nostro territorio con il tacito assenso di chi ben sa "chiudere un occhio".

Non voglio dilungarmi oltre perché anche Emi ha qualcosa da scrivere in proposito, ne consiglio comunque la lettura a chi è legato al nostro territorio acquistandolo presso l'edicola della stazione ferroviaria di La Spezia o richiedendolo direttamente all'autrice.

Gian Luigi Reboa

Con grande piacere, qualche tempo fa, ho ricevuto con dedica, questo bel volume da Rachele, persona di grande cultura e con la quale condivido tanti pensieri e visioni del mondo.

“... la gestione partecipata del territorio ...”

Più che una domanda la prima parte del titolo della pubblicazione, potrebbe essere assunta come un vero e proprio monito, poiché tutti gli interlocutori coinvolti nel progetto partecipano allo stesso apportando sia interessanti e documentate analisi che idee, che condivisibili o meno, mettono a nudo tutta la bontà del percorso, imperniato sulla condivisione, il confronto e la ricerca di una bellezza che prima di tutto possa essere sostenibile e rincuorante per l'animo umano. A tal proposito penso sia illuminante citare un estratto del libro stesso che - come Rachele stessa afferma - “spiega con chiarezza, il significato dell'espressione che non da tutti i presenti al convegno era stata subito compresa”: “Buona sera signora Farina, ho letto l'email con attenzione e credo che l'argomento trattato sia più che mai attuale, infatti la BELLEZZA della natura dell'umano e dell'anima è quanto meno assente e sufficientemente curata. L'ONESTA' come valore fondante dei rapporti umani, del vivere sociale e di tutte le religioni e filosofie, è considerata attualmente una parola che fa solo parte di discorsi astratti o elettorali. Mentre la cosiddetta 'Gestione partecipata del territorio', che Lei pone come seconda parte del titolo, è una delle sintesi della Bellezza e dell'Onestà quando è applicata dalla maggioranza dei residenti in un

territorio che ne gioverebbero grandissimamente. Ma perché non lo fanno tutti? Per un motivo semplicissimo che sintetizzo con BASSA CULTURA; infatti la cultura crea valori che da enunciazioni si trasformano in sentimenti che sono la base del sociale. Il tutto è sintetizzabile con una frase di Kant. 'Il dovere si compie non per ottenere una ricompensa o per paura di una punizione, ma per l'intima convinzione della sua necessità'. Cordiali saluti”. (R.G.)

Come rimanere indifferenti a queste parole? Come non essere d'accordo con Rachele nel considerarle una vera e propria chiave di volta nel dare un senso al progetto stesso?

Non è un caso, infatti, che la nostra abilissima scrittrice dia voce all'interno dello stesso, ad una sua particolarissima richiesta presentata nel 2007, ovvero quella della realizzazione di una vera e propria passeggiata nel nostro territorio tutta incentrata sulla figura di Simonetta Vespucci Cattaneo - oggetto di una sua interessantissima precedente pubblicazione - “donna del '400 che a Fezzano probabilmente nacque e visse nella casa paterna prima di trasferirsi, sposa di un Vespucci, a Firenze. Essa fu cantata come modello di grazia e di bellezza dal Poliziano nelle sue 'Stanze' e dipinta da immagini ammirate in tutto il mondo ad opera di Sandro Botticelli”. Rachele si chiede come poter coprire i costi dell'opera e si risponde con una affermazione documentata ed assai intelligente e che mi trova totalmente in linea: “Basterà ridurre quelle per la difesa e per le guerre in corso”.

Il volume, però, non è solo un concentrato di importanti “parole”, ma risulta essere anche un mix riuscitissimo di bellissime immagini delle quali, alcune (in particolare quelle del nostro Golfo e ancor di più quelle del nostro Fezzano) sono davvero da togliere il fiato.

Mi ha fatto molto piacere trovare la redazione de “Il Contenitore” tra i ringraziamenti contenuti nel libro e, a mia volta, ringrazio l'autrice per aver considerato questo piccolo progetto come importante fonte d'informazione del territorio, attingendo dallo stesso anche delle bellissime poesie della nostra Lidia Pais (grazie ancora, sei stata l'unica!).

Chiudo questo pezzo, informando tutti voi lettori di un bellissimo traguardo raggiunto dalla nostra Rachele Farina: il 27 Ottobre in occasione della 39a Giornata Internazionale del Libro, presso la sala Marmori della Camera di Commercio, su segnalazione della Giuria del premio Lunigiana - Cinque Terre, le è stato consegnato il *primo premio Lunigiana Donna*, “per le sue fatiche letterarie e di ricerca storica, per l'approfondimento dell'indagine sull'universo femminile dando origine ad importanti progetti che vedeva riunite in opere uniche le esperienze di donne di età, condizione sociale e paesi assai diversi nel tempo e nello spazio e per le sue diverse attività legate alla scrittura che l'hanno portata molto spesso a incontrare gli studenti”. Complimenti! E. Finistrella

E' questo il titolo dell'ultimo libro scritto e curato dalla nostra carissima paesana Rachele Farina sempre in prima linea per evidenziare la storia e la bellezza del nostro territorio.

In questo libro ha raccolto anche le testimonianze degli oratori:- Anna Origoni Steiner (nata a Città del Messico, lavora al politecnico di Milano) - Arch. Chiara Anna Terzano (autrice della tesi di laurea su Costantino Costantini discussa al politecnico di Torino nel 2007) - Prof. Guido Montanari (docente di Architettura al politecnico di Torino) - Marco Grondacci (avvocato, nato alla Spezia nel 1957) - Prof. Giorgio Pizziolo (professore ordinario di Analisi e Pianificazione Territoriale, incaricato di Architettura del Paesaggio nell'università di Firenze) - Arch. Ludovica Montanaro (spezzina, dottoranda all'università di Firenze).

Rachele, con la quale ho uno stretto rapporto di amicizia e quasi di parentela, avendo avuto uno zio in comune, è sempre stata, come il defunto fratello Nicola, una persona molto saggia legata ai nostri territori e pronta a lottare per proteggerli.

Si laureò all'università di Torino discutendo una tesi sul primo marxista italiano, Antonio Labriola, vincendo per essa il premio Guzzo. Fu insegnante di lettere per i corsi superiori alle scuole di Milano e Torino. Fu presidente dell'Unione Femminile Nazionale di Milano e nel 1995 pubblicò “Il dizionario delle donne lombarde” e molti altri libri portano la sua firma.

In questo suo ultimo libro, mettendo in risalto il nostro bellissimo territorio parla delle nostre bellissime isole; la Palmaria, ricordando soprattutto “il Pozzale” come un angolo di paradiso; il Tino, con il Tinetto, un isolotto, il primo, ancora incontaminato ricordandone la sua storia, quella storia che ci riporta a 1500 anni fa quando San Venerio, eremita su quell'isola, segnalava ai navi-

Come essere a casa

Dicono tutti che la casa sia dove c'è l'amore e il lavoro, che uno poi la vita, le amicizie e i posti del cuore se li costruisca col tempo.

Dicevano "ma cosa vuoi che sia un'ora di strada, è COME essere a casa".

Ma un pensiero mi torna sempre in mente, mi rende consapevole e innegabilmente delusa, amareggiata. Come mai, vista la brevissima distanza che ci separa, nessuno è ancora venuto a trovarmi, qui a Genova (tranne i miei familiari)? È solo un'ora di strada, d'altronde. Possibile che siano tutti così presi dai loro impegni, dalla propria vita, dalla propria routine, da non ricordarsi che quella vita fino a poco tempo fa, includeva un'altra persona che le circostanze hanno un pochino allontanato?

Basta davvero così poco per far sì che nessuno si ricordi dell'amicizia?

È vero che sono felicemente accompagnata ad un ragazzo che per me è tutto, e qualcuno potrebbe pensare che sono molto felice a Genova e mi sia dimenticata della mia casa, dei miei affetti, ma hanno mai provato a pensare a come ci si può sentire quando ci si trasferisce in una città nuova che, anche se

vicina a casa, ha tutto quello che serve per essere infinitamente lontana?

Visi sconosciuti, nessuna chiacchierata del venerdì o sabato sera, nessuna confidenza con le amiche di sempre, né cenate in casa fino ad orari impensabili. Niente "muoviti, dobbiamo uscire, ci aspettano".

Sarà anche un'ora di distanza, ma a me sembra di essermi trasferita a Honolulu.

"... tu ti faresti in quattro per un amico/a ..."

La cosa ancora più pesante è che nessuno se ne accorga, che tutti pensino al fatto che, tornando a casa meno spesso, alla fin fine stia meglio qui. È così difficile avere la sensibilità di capire come possa sentirsi una persona catapultata in una città nuova, senza punti di riferimento?

È così difficile pensare che basterebbe un pomeriggio in compagnia per accorciare enormemente questa distanza e non farci

sentire così lontani?

A questo, si aggiunge il fatto che per la prima volta nella mia vita, io stia condividendo la mia vita e la mia casa con quello che spero sarà il mio compagno di tutta una vita. È vero, è normale alla nostra età cominciare a convivere (ormai quasi tutti gli amici sono felicemente accompagnati), ma venire a vedere dove viviamo? Una cena? Un aperitivo?

Mi dico, dentro di me, "vedi Vale, tu ti saresti fatta in quattro per un amico/a, per condividere la gioia e le preoccupazioni del nuovo cammino intrapreso, per aiutare a sentire meno la mancanza di casa, portandola ogni tanto "a domicilio"... ma lo faresti tu, cara Vale. Evidentemente non tutti lo farebbero... da cosa dipenderà? Sarò così poco importante da passare come un filo di vento?".

Aspetterò fiduciosa qualche telefonata che ci dica "ma ci siete questo fine settimana? Vorremmo venire a trascorrere una giornata insieme".

Nel frattempo, con più consapevolezza e qualche delusione, cerco di crearmi la mia nuova casa.



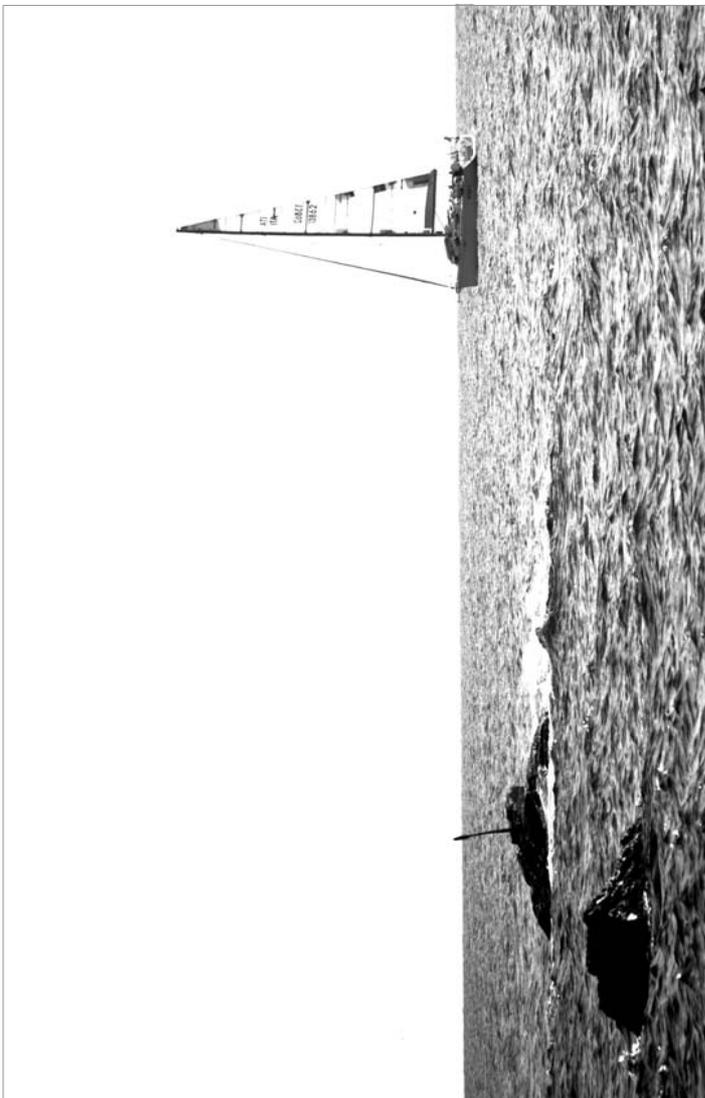


Un grande magazzino

Gian Luigi Reboa

Ed eccomi, come promessovi, nuovamente alle "favelas" per dimostrarvi, con questa immagine scattata il primo giorno di settembre, con quanta "paura" fu obbedito a quei cartelli che intimavano entro e "non oltre" il 22 di maggio di rimuovere canoe ed ogni tipo di attrezzature da quel luogo pubblico... che tristezza!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... sognare!

Di Albano Ferrari

Un scatto per tornare a sognare l'estate!



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Le nostre *Canzoni da Marciapiede* al premio Tenco 2015!



La tradizionale castagnata

Nel pomeriggio di domenica 1 novembre, presso la pineta alla marina di Fezzano si è svolta l'ormai tradizionale castagnata; il bel tempo di questi ultimi week-end ha favorito non poco lo svolgimento di questa attesa manifestazione autunnale... per l'occasione, infatti, sono state tante le castagne cotte e distribuite nelle vicinanze del nostro mare, riscontrando il gradimento dei molti paesani

ni che volentieri sono usciti dalla "tana" sia per cibarsi delle croccanti caldarroste che

"... sono state tante le castagne cotte e distribuite ..."

per godere della calda luce del sole.

Dei due corsi basati sul nutrizionismo e il mangiare sano, se ne è concretizzato solo uno che si è svolto regolarmente presso il nostro centro sociale, in sinergia con il Comune di Portovenere e l'AUSER spezzina.

Nell'immediato futuro, invece, non si prevedono altre attività che, tendenzialmente, si concentreranno nei mesi di dicembre e gennaio, periodo delle festività natalizie.

Al prossimo mese, per nuovi aggiornamenti.



Racconto

Paolo Paoletti

L'altra - parte 1 -

Il mercatino di Kabul è affollato di persone; suoni, colori, odori si mescolano in una moltitudine di sfumature.

L'uomo è alto, capelli cortissimi, barba incolta di qualche giorno.

La donna ha la pelle olivastria e occhi nerissimi.

Si tengono per mano e si muovono fra le bancarelle.

"Sai Pietro sono un po' nervosa quando sono in luoghi affollati, penso ad un possibile attentato, mi guardo intorno e mi rendo conto che sarebbe una carneficina."

"Sei un'inguaribile ottimista, Jasmine, però hai ragione, da quando siamo qui è già successo troppe volte, ma non pensiamoci. Hai voglia di un the nero bollente?"

Si sono seduti per terra contro un muro e stanno sorseggiando da dei bicchieri di fortuna.

"Vorrei vedere una foto della tua compagna. Non mi parli mai di lei. E' più bella di me?"

"Jasmine, ti ho già detto altre volte di smetterla con questi pensieri, ti fai del male inutilmente."

La donna ha cambiato espressione del viso, il suo sguardo è un misto di tristezza, rabbia e rassegnazione.

"Dal momento che mi scopi e di fatto sono la tua amante è giusto che tu mi dica qualcosa di Daria."

"Mi spieghi perchè usi dei termini così squallidi e volgari? Con te ho sempre fatto l'amore e tu lo sai".

"Lo faccio per provocarti. Vorrei che tu

prendessi una decisione. Non metto in dubbio che mi ami ma non puoi stare con tutte e due, non è giusto per nessuno."

Le montagne sopra la capitale sono innevate. L'aria è molto fredda, quasi trasparente e cristallina.

"Ho sempre pensato che gli uomini che si fanno l'amante fossero degli stronzi e poi è capitato a me. Non sopporto che tu pensi di essere solo un piacevole diversivo. In questi anni ho vissuto due realtà completamente diverse. Lo sai quanto ci tengo a te."

"Non lo metto in dubbio, altrimenti non mi avresti mai avuta. Parlami di lei, ho bisogno di sapere."

"E' molto bella ma completamente diversa da te, sia caratterialmente che fisicamente."

"Non ti senti in colpa quando fai l'amore con me? Io mi sento da schifo, ho sempre detestato le donne che fanno quello che sto facendo. Non capisco cosa mi succeda, perchè ho permesso tutto questo."

Pietro si sfrega le mani per il freddo intenso, poi abbraccia Jasmine e la bacia.

"Sono cose che succedono, Jasmine. Non era voluto ma noi vediamo delle cose terribili intorno a noi. Daria non può capire la mia vita qui in Afganistan, è fuori dalla sua portata e da quella di chiunque non abbia vissuto la realtà della guerra."

"Se non ci fosse stata quella bambina, non avei mai permesso che accadesse qualcosa tra di noi. Sapevo che eri fidanzato, lo so da anni. Mi sei sempre piaciuto e ti adoravo. Eri e sei il mio ideale di uomo. Però sarei

rimasta al mio posto se non fosse successa quella tragedia. E sì che di cose brutte ne ho viste!"

"Sei una donna coraggiosa, Jasmine. Senza di te non avrei mai resistito tutto questo tempo. Ma quel giorno è successo il finimondo, in quelle ore Dio si è dimenticato degli uomini. Ci siamo trovati in mezzo all'inferno, siamo stati travolti da una valanga di sangue e violenza. Quello che ti è capitato è stato terribile. Non ti devi dare delle colpe, anch'io avrei dovuto pensarci prima. In quel momento non c'erano regole, era tutto senza senso."

"Non ho giustificazioni, Pietro, se non quella che ti ho sempre amato. Se lo sapesse la mia famiglia, mio padre mi levrebbe dal mondo."

Sento ancora le grida di quella creatura che avevo tra le braccia. Continuo a sognarla e mi sveglio gridando, per fortuna ci sei tu nel mio letto, che mi consoli."

Detto questo Jasmine si scioglie dall'abbraccio di Pietro e si alza.

Pietro la guarda e pensa che per nulla al mondo rinunciarebbe a lei.

E' una donna meravigliosa, altruista e di una sensibilità impressionante.

Ha paura per lei e, quando è in Italia con Daria, non è tranquillo a saperla sola a Kabul.

"Dai Pietro, rientriamo. Andiamo a fare quello per cui siamo qui. Riparare in qualche modo gli orrori di questo mondo completamente pazzo."

Ulteriori complimenti - Gian Luigi Reboa

Nel giornalino n°181 di marzo u.s., Emi dedicò un piccolo spazio per il nostro paesano Nicolas Bardi che il 24 di febbraio si laureò presso la facoltà di medicina e chirurgia di Pisa. Oggi voglio io complimentarmi con lui avendo saputo dal papà, il grande amico "Edo", che a luglio "passò" brillantemente l'esame per il concorso indetto per tutti i "neo dottori" italiani classificandosi, come punteggio, al terzo posto. Venne così accolta la sua preferenza per l'ospedale San Martino di Genova del quale da inizio di questo mese, novembre, fa parte, a tutti gli effetti, dello staff del reparto di chirurgia interna... Complimenti Nicolas!!!

Per i "vecchi fezzanotti" che ci leggono da lontano il "dott. Bardi" è il nipote dei defunti: Mario, una vita passata sui rimorchiatori e Gradita Passano. La mamma (Luisa) discende dal "ceppo" Reboa del ramo "graziotto"... un motivo in più per complimentarmi con Nicolas.

Stagione 2014-2015: verso la Serie D



Pur con una rosa così limitata arrivarono vittorie importanti ed alcuni risultati altisonanti: all'andata il 5-0 con il Quiliano e la vittoria per 4 ad 1 a Finale; nel ritorno il 3-0 casalingo con il Ventimiglia, la vittoria per 3 a 2 a Ligorna contro quella che risulterà la vincitrice del campionato, il 4 a 0 contro l'Imperia, il 3 a 0 a Sestri Ponente, il 4 a 1 contro il Rapallo ed il 3 a 0 a Quiliano. Insomma un totale record di 59 punti ottenuti in 30 partite, frutto di 17 vittorie, 8 pareggi e 5 sconfitte, 62 goal all'attivo e 31 reti al passivo.

Cannoniere della squadra sarà **Baudi** con 22 reti, che risulterà inoltre capocannoniere di tutto il campionato, seguito da **Lorieri** con 14 reti. Ma la cosa più importante sarà il raggiungimento del secondo posto in classifica, piazzamento che dava diritto alla Fezzanese di disputare, dopo sedici anni, gli spareggi interregionali validi per l'accesso alla serie D.

Era un traguardo ovviamente insperato ma tale da fare tremare i polsi per le difficoltà che una eventuale promozione avrebbe comportato. La società comunque decideva di onorare lo sport e di disputare nel migliore dei modi gli spareggi assicurandosi per le partite casalinghe la possibilità di giocare, grazie alla squisita sportività dei dirigenti dello Spezia, nel magnifico impianto "**Ferdeghini**" del Limone.

Nulla sarà lasciato al caso dai dirigenti nello organizzare l'evento: sicurezza dell'ordine pubblico garantita tramite Digos e società privata di stewarding, sicurezza sanitaria assicurata con medico, volontari ed ambulanza dotata di defibrillatore, parcheggio a disposizione del pubblico ottenuto grazie all'accordo con il Comune della Spezia mediante modifiche alla viabilità di via Melara. Comunque il primo avversario da affrontare, in sfida di andata e ritorno, era l'**Adriese**.

“... la società decideva di disputare al meglio gli spareggi ...”

se, squadra veneta della provincia di Rovigo.

La prima partita si disputava nello splendido stadio in erba naturale di Adria "**Bettinazzi**", dotato di due tribune contrapposte, il giorno 17 maggio alle ore 16.00 alla presenza di circa 700 sportivissimi spettatori.

L'Adriese si presentava come una squadra di una realtà molto diversa da quella dilettantistica ligure, una società con un budget almeno tre volte superiore a quello della Fezzanese ed espressione di una fiorente

cittadina e non di un piccolo paese. La Fezzanese affrontava la difficile trasferta a ranghi praticamente completi con un prudente 5-3-2.

La squadra riusciva nell'intento di rendere nulli gli attacchi dei veneti e portava al termine un meritato pareggio zero a zero senza concedere neanche un'occasione da goal agli avversari.

Nel ritorno alla Spezia la Fezzanese doveva fare a meno per infortunio dell'esperto attaccante Lorieri.

La partita disputata il giorno 24 maggio risultava molto più difficile di quella d'andata per la squadra verde. Specialmente nei supplementari la più solida Adriese avrebbe la possibilità di passare ma grazie soprattutto alla bravura del portiere **Bertagna** la porta fezzanese rimaneva imbattuta.

A decidere chi avrebbe passato il turno sarebbe stata la classica lotteria dei rigori. E qui la squadra fezzanese mostrava tutta la sua freddezza. Tutti i cinque giocatori incaricati del tiro andavano inesorabilmente a segno; prima capitano **Miglioranza**, ed a seguire **Andreani**, **Del Vigo**, **Fiocchi** e **Baudi** a siglare un risultato finale di 5 a 3. La Fezzanese superava il turno ed avrebbe dovuto giocarsi la promozione nel doppio confronto con la squadra fiorentina della **Rignanese** vittoriosa nel turno precedente sul Fiumicino.



Un cesto di fiori per Rosalba



Anno dopo anno, torta dopo torta, comincia a prendere forma un mio stile personale ed anche qualche miglioramento che solo l'esperienza può portare: quest'oggi vorrei raccontarvi la torta che ho voluto realizzare a mia cognata Rosalba per i suoi 50 anni, una di quelle che finora mi ha dato più soddisfazioni.

Le occasioni per vederci (visto che Liguria e Sicilia sono quasi agli opposti della nostra penisola) sono pochissime, ed ancor meno quelle per regalarle qualcosa direttamente realizzato da me: cosa se non una bella torta decorata? L'idea, in realtà, l'ha avuta mio marito questa volta, conoscendo bene la sorellona e i suoi gusti: fiori, rose e ancora rose! Per un'amante di questo genere, dovevo sbizzarrirmi alla ricerca di tutorial ed accessori vari per far nascere qualcosa di molto appariscente ma allo stesso modo dolce ed elegante (come lei!). La mia ricerca, ovviamente, è partita da metodi più o meno complicati di realizzare delle rose il più realistiche possibile: con risultati che andavano man mano migliorando, ho realizzato 8 rose di dimensioni e 3 colori diversi. La questione del colore è per me molto importante: difficilmente compro della pasta di zucchero già colorata, preferisco personalizzarla con

tinte realizzate direttamente da me, frutto di almeno 3 o più miscele di colori. La maggior parte delle volte poi, preferisco colori più desaturati e "antichi", soprattutto per quegli elementi che devono apparire realistici, per questo utilizzo toni delicati con l'aggiunta del marrone.

"... il risultato finale è stato una grande soddisfazione per me ..."

Dopo le rose ho provato a creare i tulipani: devo dire che il compito è stato abbastanza arduo, sia per la forma e la posizione dei petali (che necessitavano di un'asciugatura all'interno di supporti di fortuna - come bicchieri e tazzine - per prendere la forma), sia per i pistilli, improvvisati in qualche modo con steli per fiori bianchi e pasta di zucchero bianca.

Un'altra tipologia di fiore che mi piaceva molto erano i garofani: qui il lavoro si è rivelato meno complicato del previsto, e tutto è filato liscio e senza ritardi! Avrei voluto avere altro tempo per creare le orchidee, ma questo tipo di fiore è tanto bello quanto complicato, così ho dovuto rinunciare e passare alla creazione delle altre componenti di contorno: foglioline, fiorellini, pergamena. La pergamena non è altro che pasta di zucchero bianca stesa, coppata e modellata a forma di papiro. Al centro ho scritto con il pennarello alimentare nero "Rosalba" con un carattere elegante, in stile con il resto della torta.

Per la base ho pensato ad un semplice pan di spagna bagnato con latte e farcito con una crema pasticcera alla nutella (crema pasticciera classica + nutella). In realtà non vado matta per torte così "cioccolatose", ma le mie scelte, quando realizzo una torta per qualcuno, sono principalmente indirizzate

verso i gusti del festeggiato. Inoltre, dovendo riprodurre un cesto di fiori, ho coperto la torta con della nutella, per avere una base color marrone scuro a simboleggiare la terra, contornata poi dal mio cesto in pasta di zucchero. Per realizzare l'effetto legno sulle assi del cesto, ho utilizzato un tappetino realizzato apposta per riprodurre le venature tipiche: una volta pronte le ho attaccate una ad una in verticale nel perimetro della torta. Nella parte alta della torta ho cominciato ad adagiare i fiori (viola, rosa, blu e bianchi) partendo dal perimetro per concludere poi verso il centro. Per non lasciare nascosti quelli al centro ho usato una cupola di torta avanzata come rialzo. Ho rifinito il lavoro inserendo le foglioline qua e là e qualche fiorellino sia sul cesto che nel vaso. Per ultima ho attaccato la pergamena al centro del cesto.

Il risultato finale è stato una grande soddisfazione per me, ed una bella sorpresa per mia cognata che proprio non se l'aspettava e non credeva nemmeno fosse una torta! Ho ricevuto un sacco di complimenti (anche troppi!), ma soprattutto ho aggiunto una nuova esperienza nella mia storia da cake designer amatoriale, con un tipo di torta completamente diverso da quelle fatte finora.

Unica pecca della torta? Non c'era il posto per mettere le candeline!!!





Il diavolo non ama gli innamorati

Perché quell'uomo tanto amato, diventato il padre dei miei tre figli, si era adesso mutato soltanto in un estraneo, temuto e ostile? E, ancora peggio, perché potevo provare tanta emozione e tanto desiderio per un gesto, un passo, uno sguardo, un cenno di saluto che non erano i suoi, ma quelli di qualche altro uomo?

La ridda dei perché mi trascinava in un vortice di smarrimenti, incognite, sensi di colpa e disprezzo per me stessa.

Con molta pazienza, "lei" mi aveva ripetuto tante volte "deve scegliere, cara. Abbia fiducia. Metta uno stacco netto. So che ce la farà." Con garbo, un po' come una madre, aveva aggiunto: "Mi scriva. Le scriverò."

Adesso però avevo paura. L'anima ha radici profonde come la vita stessa, tanto che reciderle può dare la morte, pensavo.

Così il fantasma della Morte presidiava il mio letto, in quelle notti di ghiaccio, montando la guardia avvolto nella sua cappa nera.

Fu per questo che imparai a memoria alcuni Salmi. Per avere un'arma. Un baluardo da opporle. Furono notti di dura battaglia. Lei tentava assalti, di sorpresa, e io le rispondevo a colpi di spada: "Adhaesit pulveri anima mea - vivifica me secundum verbum tuum"... "De tribulatione invocavi Dominum- et exaudivi me educens - in latitudinem Dominus"... "In te, Domine, speravin - non confundar in aeternum..."...

118, 117, 30... ormai non erano più numeri, ma amici che correvano in mio soccorso.

In quelle notti io pensavo che la Morte volesse prendersi la mia anima. Alle parole dei Salmi, qualunque esse fossero, aggiungevo sempre in fondo, con aria bellicosa, fissando senza tremare la falce che scintillava sotto al manto nero: "L'anima mia magnifica il Signore". E appena pronunziavo "anima mia" sentivo di aver vinto.

L'anima bisogna amarla. Bisogna sentirla. Bisogna sentire che c'è. Altrimenti il pericolo è grave.

Alcuni sentono che c'è. Altri invece non vogliono sentire che c'è.

Non si sa perché non vogliono sentire. Avranno le loro ragioni. Forse sarà anche per colpa delle armi del diavolo... Il diavolo è un singolare personaggio. E in tutto quello che riguarda l'amore si può stare sicuri che mette sempre inesorabilmente il suo zampino.

Avere l'anima e sentire di averla è davvero una cosa bellissima, una

specie di estasi. Ecco perché gli innamorati hanno inventato l'esclamazione "anima mia!" da rivolgere all'essere più amato. Appunto per questo, naturalmente.

Il diavolo non ama gli innamorati. Di solito appena può fra i due ci mette la sua coda e così tutto si guasta. Ma anche questo d'altra parte è naturale. Dove c'è troppo amore, c'è anche troppa anima per i suoi gusti.

Fu più o meno all'epoca del servizio di leva del mio figlio maggiore che in me cominció a serpeggiare saltuariamente la curiosa sensazione che "qualcuno" ogni tanto venisse a sussurrarmi all'orecchio mozziconi di frasi.

Non si trattava di pensieri articolati, ma di allusioni vaghe, lasciate quasi in sospenso, come a volte capita quando, passando vicino a un gruppo di persone a colloquio, ti arriva appena qualche frammento dei loro discorsi.

La prima volta mi successe mentre cercavo di raccogliermi un po' in me stessa, per ritrovare un angolo di pace nel vortice delle occupazioni quotidiane e del pensiero ossessivo per quel figlio che a Pisa, col suo paracadute, stava buttandosi giù dagli aeroplani.

"O sacratissima Madre de Dios, soccorso...", avevo incominciato a bisbigliare, ricordandomi dell'invocazione preferita della abuelita nei più gravi momenti di bisogno.

Fu qui che si fece avanti il mio suggeritore. "Non lo vedi che stai solo perdendo tempo? Con tutte le cose che hai da fare! E invece di balbettare scemenze, perché non gli scrivi una lettera, a tuo figlio? Che razza di madre sei?"

Mi parve una giusta osservazione, e da quel giorno in poi le "giuste osservazioni" presero a moltiplicarsi. Se mi fermavo un attimo a osservare un mio momento di disagio per cercare di capirne le ragioni, lui subito incalzava: "...utte storie... tu sei molto forte, e anche intelligente. Il tuo guaio è che non hai abbastanza fiducia in te stessa".

Se avevo un'improvvisa voglia di piangere, mi ordinava subito qualche distrazione da trovare a tutti i costi. Se cadevo in una nostalgia mi esortava a "non fare la femminuccia".

A volte non riuscivo neanche bene a distinguere, fra me e lui, chi fosse il più forte. Di solito però la vinceva lui, e la cosa mi inquietava parecchio. Ne parlai all'analista...



Conosciamo i nostri lettori

Dario Merlisenna



Nome: Dario Merlisenna. **Ci legge da:** La Spezia, dal 1° numero.

Età: 38 anni. **Segno zodiacale:** pesci.

Lavoro: impiegato.

Passioni: musica, cucina, bicicletta, politica, viaggi.

Musica preferita: mi piace tutta la musica, preferisco quella italiana e il mio gruppo preferito sono i Pooh, ascolto hip-hop da molti anni e dance.

Film preferiti: *Amici miei*, i film con Pozzetto e *Monsters & Co.*

Libri preferiti: *Il gabbiano Jonathan Livingston* e *Il ritratto di Dorian Gray*.

Piatti preferiti: ravioli, spezzatino, tiramisù.

Eroi: reale "il Che", immaginario "Spiderman".

Le fisse: organizzare con la mia famiglia un viaggio epico.

Sogno nel cassetto: vivere una vita serena con la mia famiglia, diventare un bravo cuoco, migliorare con la mia Mountain Bike.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Fantozzi (L. Salce - Italia, 1975)

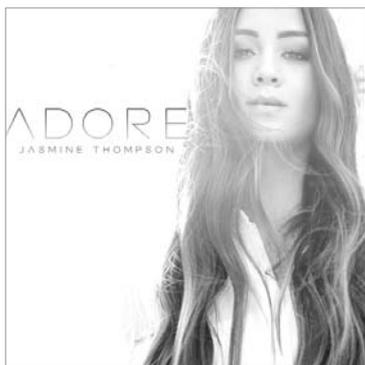
Non c'è dubbio che il 1975 sia stato un anno di svolta per il cinema e la cultura italiani. Infatti, il 2 novembre fece registrare la scomparsa del maestro Pasolini. Ma il 27 marzo aveva visto l'uscita di *Fantozzi*, film basato su alcuni romanzi di Paolo Villaggio, che, diretto da Salce, incarnava il suo stesso personaggio letterario sullo schermo. Si può dire, sperando di non venire accusati di blasfemia, che, per quanto così diversi nel percorso di vita e nelle forme di espressione artistica, Pasolini e Villaggio condividessero un'intuizione sul mondo: la società di massa era ormai arrivata in forze a ghermire l'umanità a spese dei valori individuali e collettivi che avevano fino a quel momento sorretto la vita e le vite di tutti. Se Pasolini, per mostrare tutto questo al cinema, aveva scelto la cifra pensosa del dolore e dello straniamento, Villaggio aveva invece confezionato intorno al suo personaggio un universo artistico grottesco e surreale, velenoso e angosciante. E così, il ragioniere Ugo Fantozzi passò dai libri allo schermo per la prima volta, presentando agli italiani la sua odissea quotidiana di umiliazioni e servilismi sul lavoro e nella vita sociale, di frustrazione e insofferenza nella vita familiare e privata. Con un sadismo che sfociava nella crudeltà, Salce e Villaggio disegnavano la vita strisciante di una povera vittima della società moderna, disposta a subire di tutto pur di accedere per un istante alla supposta gratificazione di un riconoscimento, di una soddisfazione che potesse dare un senso ad una ininterrotta sequela di insuccessi e vergogne, di sottomissioni e vigliaccherie. Ma - inutile dirlo - questi momenti di sollievo non sarebbero mai arrivati ed ogni singola azione di Fantozzi non era altro che uno scavarsi la fossa. Ogni volta che il povero Ugo provava a spezzare il circolo vizioso dei fallimenti alzando la testa e prendendo in mano le proprie sorti, c'era un "oggetto volante" a sfasciare la sua auto, un evento di condanna a rimanere il "coglionazzo" di sempre. Anche il tentativo di rivoluzione sociale e personale intrapreso nel finale non poteva che portare alla consapevolezza di meritare la propria miseria economica ed umana. Fantozzi divenne così la proiezione dell'italiano medio, costretto ogni giorno ad ingoiare rospi per il "quieto vivere", intrappolato in meccanismi di cui a malapena poteva intuire la portata e la malvagità di fondo. L'italiano medio servo del principale, incapace di ribellarsi e costretto a rifugiarsi in sogni a loro volta miseri, perché neppure nell'immaginazione era lecito osare, col rischio di prendere facciate troppo pesanti tornando alla realtà. Ora l'italiano medio era lì nello specchio, facile da guardare perché accompagnato da una risata sadica (anzi, masochistica), ma liberatoria. Più esplicitivo dei mille saggi marxisti dell'epoca sulla schiavitù dell'uomo nella società moderna. Non a caso, Fantozzi resta ancora oggi il personaggio più presente della storia dello spettacolo italiano nella coscienza del pubblico. Nonostante l'epopea caricaturale abbia rischiato di essere anebbiata da un mucchio di inutili episodi successivi che, già a partire dal terzo, risultavano fini a se stessi...



Musica

Paolo Paoletti

Adore - Jasmine Thompson



Jasmine Thompson è una graziosa ragazza anglo cinese di quindici anni conosciuta per le sue innumerevoli cover.

Nel maggio del 2015 è uscito il suo primo singolo dal titolo "Adore" ed è appunto di questo pezzo che vorrei parlarvi.

È un brano che parla d'amore, molto gradevole anche se molto commerciale.

La voce della Thompson è molto calda e con una buona estensione.

sione.

Le sensazioni che trasmette sono di pace e solarità, ti fa immaginare spazi aperti, ti trasporta in alto, ti sembra di volare tra le nuvole, è come fluttuare in un mondo pulito che richiama luoghi e paesaggi di serenità.

Parla di una ragazza che ama il proprio ragazzo:

I just can't take my eyes off you (non riesco a toglierti gli occhi di dosso), I adored you before I laid my eyes on you (ti adoravo prima che posassi i miei occhi su di te), Take my heart for it is yours to keep (prendi il mio cuore perché è tuo da tenere)... sono parole tenere, dolci e molto semplici, ma che fanno capire cosa vuol dire amare.

Fa star bene il calore che trasmette alla propria anima.

Vi consiglio di ascoltare questa bella e piacevole canzone!

**VISITA IL NOSTRO SITO
WWW.IL-CONTENITORE.IT
E SCARICA GRATUITAMENTE
TUTTI I NUMERI
DE "IL CONTENITORE"**



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La signora delle camelie

La storia è raccontata da un narratore che, ad un'asta di beni della deceduta cortigiana Marguerite Gautier, acquista un libro che le era stato regalato da Armand Duval. Questi, venuto a conoscenza della vendita, va a casa dell'uomo per supplicarlo di riaverlo. Tra i due si instaura un'amicizia e così Armand inizia a raccontargli del suo rapporto con Marguerite. Da qui, una serie di flashback ci fanno conoscere la donna, bellissima e desiderata da tutti, personaggio in vista, presente nei posti più alla moda di Parigi, con i tre oggetti che portava sempre con sé: l'occhialino, un sacchetto di dolci e un mazzo di camelie. S'incontrano a teatro e subito scocca la scintilla per Armand, tanto che, avendo scoperto che la donna era malata, si reca tutti i giorni a casa sua per chiedere alla servitù, senza presentarsi, notizie sulla sua salute. Dopo molto tempo i due si rivedono ed egli confessa il proprio amore a Marguerite che, avendo scoperto chi fosse l'uomo che tutti i giorni chiedeva di lei, di fronte a tale dedizione, ricambia il suo sentimento. Intanto la sua salute peggiora e così acconsente a trasferirsi in campagna con l'amato, ma l'idillio dura pochissimo: la giovane, oberata di debiti e decisa a non chiedere denaro ad Armand, riprende segretamente a frequentare un vecchio duca, già suo patrono e a questo punto i due amanti si allontanano. È capace una donna simile di un amore vero e sincero, ma soprattutto disinteressato? Ed è capace, un uomo benestante, colto e beneducato, di amare una cortigiana di un amore sereno, fiducioso e privo di pregiudizi? Emerge così la vera personalità della donna: al di là di apparenze, superficialità e pregiudizi, è capace di un amore puro, profondo e altruista. Pur essendo stata salvata da questo sentimento e intravedendovi una via di redenzione, Marguerite non si stacca mai completamente dalla realtà e compie coraggiosamente la scelta più giusta e ragionevole. Armand, in principio eroe romantico e capace di una passione sconfinata, si rivela più controverso: sicuramente prova un fortissimo sentimento, ma finisce per comportarsi da uomo, nell'accezione peggiore del termine, si lascia dominare dalla gelosia e dal desiderio di vendetta e non riesce a mostrare lo stesso coraggio e abnegazione della donna. Questo libro racconta come una storia d'amore, per quanto struggente, possa, riuscendo a raggiungere le corde più profonde dell'animo, redimere anche le persone più corrotte e incapaci di donarsi realmente agli altri e soprattutto dare la forza per affrontare le sventure e fare le scelte giuste, per quanto difficili.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Grazie all'amico "Pino" Bello ("o nipote do Genio, o fabbro", bonanima), ho il piacere di pubblicare questa foto scattata durante una "mangiata", all'interno del fondo ereditato dal nonno, alla fine degli anni '70 ; da sinistra a destra: Mario D'Andrea, Silvano Rosini, Claudio Vannini, Mario Zignego, "Pino" Bello, Amerigo Savi, Alberto De Robertis, Franco Pistolesi, Piero Bertolini, Aristide Montano, Marco Nardini, Edoardo Zignego.



Facce da... Di Emanuela Re

Fezzanotto!

Per un ritorno alle origini come questo, dove ritroviamo lo stile fumettoso del primo "Bang", non potevo non usare come "cavia" il nostro caro mitico Gigi!

L'idea è questa:

voi mandate una vostra foto a
il contenitore@email.it
e io vi "trasformo" in questo simpatico
stile che vi catapulterà all'improvviso
in un'altra dimensione...

"Come potrei essere io
se fossi un fumetto?"

Questa è la domanda,
la risposta la potrete scoprire qui,
proprio in questo nuovo angolo...

"Facce da..."

e quello che c'è scritto dopo?

È una sorpresa!

Aspetto le vostre foto!